

LA *LECTIO DIVINA*: UN ITINERARIO FORMATIVO

Dei Verbum, n. 4

Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18).

Dei Verbum, n. 25

Si ricordi però che la lettura della sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo.

«È necessario che l'ascolto della Parola diventi un **incontro vitale**, nell'antica e sempre valida tradizione della *Lectio Divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che **interpella, orienta e plasma** l'esistenza»

1. *La riscoperta della lectio divina*

Negli ultimi decenni, la vita della Chiesa ha riscoperto con sempre maggiore consapevolezza l'importanza della Parola di Dio quale punto di riferimento per i credenti in Cristo. La sacra Scrittura, infatti, ha assunto un posto di rilievo quale orientamento nelle personali scelte di vita concreta dei credenti e, soprattutto, come solido nutrimento nel cammino spirituale.

Questa situazione di attenzione e di valorizzazione della sacra Scrittura, può dirsi una vera e propria riscoperta, dopo secoli nei quali la Parola e, di conseguenza, la *lectio divina* subirono un amaro esilio. Per i Padri della Chiesa e del monachesimo, infatti, era familiare il contatto continuo e amoroso con la parola di Dio, fino ad assimilarla e a farsene assimilare.

Dal XIII secolo l'espressione *lectio divina* divenne sempre più rara e bisognerà attendere la pubblicazione di due significativi libri negli anni Venti del secolo scorso per riprenderne gradualmente l'uso.

L'evento del **Concilio Vaticano II**, da un lato, attraverso la sottolineatura della Parola di Dio, segna certamente un momento significativo del recupero della sacra Scrittura all'interno della riflessione sulla fede e nella stessa vita cristiana; dall'altro, **l'universale chiamata alla santità** diventa un implicito invito rivolto a tutti i fedeli per approfondire e cogliere le ricchezze presenti nella Parola. In ambito monastico bisogna ricordare il grande contributo portato dagli studi del monaco dom Jean Leclercq (+1993), il quale, attraverso un attento esame degli scritti dei monaci medievali e alla loro diffusione, ha notevolmente contribuito a sensibilizzare i monaci del XX secolo verso la *lectio divina* quale fonte prioritaria della spiritualità per la vita monastica.

Proponiamoci di illustrare, brevemente, come la *lectio divina* possa costituire un **itinerario di formazione cristiana**.

2. La lectio divina

L'espressione *lectio divina* è **intraducibile in italiano**. Non si tratta di «lettura divina o biblica» nel senso comune di leggere quanto è proposto nella sacra Scrittura; né di studio della Bibbia attraverso particolari indagini letterarie. Non è nemmeno la *meditazione*, nel senso di immaginare e di rivivere mentalmente ciò che è scritto e che viene letto.

La *lectio divina* consiste nella lettura sapiente e personale della sacra Scrittura in spirito di preghiera e di fede con cui si vuole **assimilare la Parola di Dio** per aprire il cuore alla preghiera e alla contemplazione viva.

Gli elementi che costituiscono la *lectio divina*, pertanto, sono almeno due.

1. La **lettura personale della bibbia**, che necessita un accostamento diretto al testo sacro. Non si tratta di leggere un commento o un'introduzione ma direttamente la Parola di Dio. È una **lettura fatta in prima persona, che coinvolge tutto il cuore** nell'incontro con il Signore. Non può essere, quindi, una lettura distratta, superficiale, veloce, e nemmeno puntigliosa, saccente, curiosa. Si tratta di una lettura che deve stimolare il *desiderio di incontrare Qualcuno* e non la semplice *curiosità di conoscere qualcosa*.

2. La modalità e il substrato della *lettura* deve scaturire da **uno spirito di preghiera e di fede** che nasce dalla consapevolezza di essere alla presenza del Signore che parla attraverso la Parola. È il Signore Risorto che svela il senso delle Scritture, come ai discepoli di Emmaus (*Lc 24, 27*), ed lo Spirito che guida alla verità tutta intera (*Gv 16,13*). La sacra Scrittura, quindi, si deve comprendere come dono del Signore e «con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta». (cfr DV, 12)

Quando leggiamo un testo, ad es. un testo scientifico, capiamo esattamente quello che l'autore vuole dimostrare. Ad esempio, in un teorema matematico partendo dalle ipotesi si arriva ad una unica tesi e tutti, seguendo la dimostrazione, arrivano alle stesse identiche conclusioni.

Un teorema è vero ed unico in tutto l'universo.

Per la *lectio divina* non è così: partendo dal testo si può arrivare a infinite conclusioni perché l'unico testo va applicato alle infinite realtà personali, alle infinite vite.

Per questo è **fondamentale la dimensione personale della lettura**.

2.1. Il metodo della *lectio divina*

La *lectio divina*, come abbiamo visto, presenta come peculiarità l'*assimilazione personale della Parola di Dio*. Si tratta di *un percorso* attraverso un metodo sorto nei monasteri in epoca medievale, ma erede della tradizione patristica, schematizzato con il monaco certosino Guigo II (+ 1188) attraverso quattro tappe.

La *lectio divina* si schematizza attraverso quattro tappe: *Lectio, Meditatio, Oratio e Contemplatio*:

«La lettura (*lectio*) cerca la dolcezza della vita beata, la meditazione (*meditatio*) la scopre, l'orazione (*oratio*) la reclama, la contemplazione (*contemplatio*) la gusta.

La lettura (*lectio*) è come il cibo solido che si avvicina alla bocca, la meditazione (*meditatio*) lo mastica e lo spezza, l'orazione (*oratio*) ne coglie il sapore e la contemplazione (*contemplatio*) è quella stessa dolcezza che rallegra e ristora.

La lettura (*lectio*) è la scorza, la meditazione (*meditatio*) è la polpa, l'orazione (*oratio*) consiste nella ricerca del desiderio, la contemplazione (*contemplatio*) nel piacere della dolcezza conquistata. [...] Mentre spezzi per me il pane della sacra Scrittura, nell'atto di spezzare il pane ti riconosco, e quanto più ti conosco tanto più desidero conoscerti non più nell'involucro della lettera, ma nella profondità dell'esperienza»¹.

Descriviamo i quattro momenti della *lectio divina*.

La *lectio* consiste nel leggere attentamente il testo (pochi versetti) più volte. Si possono inventare delle tecniche personalizzate, come riscrivere il testo biblico, oppure sottolineare o evidenziare alcune parole. In questa fase è importante partire dal testo così com'è scritto non dalle nostre sensazioni. Inoltre, non velocizzare la comprensione attraverso nostre "scorciatoie", ma saper adoperare tutti gli strumenti che ci permettono di capire il senso letterale. La fedeltà alla *lettera* è la base della vera *lectio divina*. Il pericolo, infatti, è quello di ridurre la lettura ad un'interpretazione che potrebbe diventare fantasiosa e accomodante i nostri gusti. Per questo è necessario un impegno serio in questo primo gradino della *lectio divina*, in cui saper trarre profitto dalle conoscenze *a monte*. Si tratta, in sostanza, di considerare il testo soprattutto nella sua dimensione letteraria nella quale scorgere la struttura e il contenuto. Riconoscere la struttura del testo è il primo passo, è vederne l'ossatura, lo scheletro che sostiene il corpo.

Riguardo al contenuto, pur essendo importante e raccomandabile l'analisi grammaticale, logica, lessicale, semantica, etimologica e stilistica del testo, meglio se in originale, si dovrà fare attenzione soprattutto alle parole in quanto tali, a quanto il testo dice da sé.

La lettura (*lectio*) del testo deve essere svolta con impegno secondo le possibilità di ciascuno utilizzando nel modo migliore le risorse di conoscenza personale, grande o modesta che sia. A questo livello, quindi, risulta importante la conoscenza previa, soprattutto in rapporto al testo biblico. Si tratta, in sostanza, di frequentare letture di introduzione e di commento alla Parola di Dio in cui essere guidati alla comprensione del significato che le parole assumono in quel particolare testo. Si tratta di un vero e proprio impegno ascetico in cui si intende scoprire la lettera della

¹ GUIGO II, *Lettera sulla vita contemplativa*, 3, 6-7: *Sources Chétiennes* (= *SCh*) 163, 84-86; 94-96.

Scrittura, nella consapevolezza, però, di non possederla fino in fondo, perché si tratta di una Parola viva, aperta a una sempre nuova luce.

Durante la *lectio* è importante rispettare le varie fasi e cercare di mantenerle distinte e separate. Evitiamo, durante la lettura, di andare già con la mente alla nostra vita e trarre già delle conclusioni, così facendo si applicano “scorciatoie” che non portano nulla di buono, cerchiamo invece di rimanere aderenti al testo cercando di capire cosa effettivamente il testo dice.

In ultima analisi, questa prima fase porta a rispondere alla domanda: ***che cosa dice il testo biblico in sé?***

La meditatio consiste nel ripetere quasi a memoria, anche durante il giorno, la frase che ci ha colpito durante la *lectio*. Si tratta di *martellare* sulla parola (o su alcune parole) che suscita in noi maggiore attenzione, in questo modo le “scintille” che partono dalla parola andranno a fermarsi in altri passi della Scrittura, ossia, ci verranno in mente altri piccoli brani in cui si trova quella parola. In questo modo avremo *sottolineato* nella mente diversi passi biblici i quali si spiegano a vicenda. L'intento della *meditatio* è spirituale perché scopre e coglie dalla *lectio* il nutrimento della vita dell'anima. Non si tratta nemmeno, inoltre, di quel tipo di *meditazione* in cui il lettore deve immaginare attraverso la propria fantasia le scene descritte dal testo e rivivere con sentimentale affetto quanto “vede” nella propria immaginazione.

Nella *meditatio*, insomma, l'attività è quella di “masticare” il testo dato (riferimento oggettivo) e non di “vedere” un'immagine prodotta dalla mente (riferimento soggettivo). Come ci ha ricordato il testo di Guigo il certosino, se nella *lectio* il cibo viene portato alla bocca, nella *meditatio* viene masticato. La tradizione patristica e monastica ha usato il termine *masticatio* e *ruminatio*², quest'ultimo con riferimento al “ripetere” la masticazione della parola.

Con la *meditatio* si risponde alla domanda: ***che cosa dice il testo biblico a me?***

L'oratio esprime la nostra risposta a Dio dopo aver ascoltato la sua Parola. Deve essere una preghiera che sgorga dal brano appena letto e che **stimola tutto il nostro essere**. Vi è ancora, come nella *meditatio* il riferimento al testo che mi è dato (aspetto oggettivo) e non alle mie preoccupazioni o alle mie sensazioni (aspetto soggettivo). Non una risposta generica, quindi, che nasce da una necessità materiale o psicologica, ma una risposta che nasce dalla Parola meditata. Lo scopo della preghiera, *oratio*, non è quello di *stare* o *sentirsi bene*, ma di ascoltare la Parola di Dio per *parlare* con Lui cambiando la vita, in un continuo cammino di conversione.

Nella preghiera si possono declinare almeno due aspetti.

La *compunzione* in cui prevale il senso di annichilamento di fronte alla rivelazione di Dio, come in Isaia «Io sono impuro...» (*Is* 6, 5) oppure il sentimento degli uditori di Pietro a Pentecoste i quali «si sentono trafiggere il cuore» (*At* 2, 37). Si ha la consapevolezza del proprio peccato e la relativa preghiera di supplica al Signore.

² Cfr. Introduzione a “*La Parola ruminata*”, Ed. Paoline

Il rendere grazie degli avvenimenti della vita quali incontri con la grazia del Signore.

Anche il peccato, da un lato mostra i limiti e la fragilità dell'uomo e, dall'altro e più importante, la misericordia divina. Si tratta di riconoscere la presenza operante di Dio nella storia dell'uomo. È da questa Presenza che nasce la *preghiera di lode*.

Con l'*oratio* si risponde alla domanda: ***che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?***

La contemplatio per Guigo II il certosino, si tratta del **ritorno al paradiso** caratterizzato da una profonda intimità con Dio in cui si dimenticano tutte le cose della terra e l'anima viene come inebriata dalla Presenza divina. È come un'anticipazione terrena della visione beata del "volto" di Dio.

Si può fare un'ulteriore considerazione da un punto di vista etimologico. Il termine *contemplatio* è composto dalla preposizione *cum* e dal sostantivo *templum*. Il *templum* indica la presenza di Dio (il tempio). La contemplazione, allora, consiste nel vivere la dimensione del *cum-templum*: il *templum* come il luogo in cui è presente Dio e nel quale vive l'uomo. La realizzazione compiuta e unica della contemplazione si ha in Cristo nel quale si ha perfetta unione tra presenza di Dio e umanità.

La contemplazione deve avere la tensione ad unire (*cum*), fare sintesi tra la dimensione verticale e quella orizzontale, tra divino e umano, tra spirituale e carnale; a creare in noi una visione sapienziale della realtà.

La *contemplatio*, allora, non consiste nelle visioni, ma nel saper guardare la storia e il mondo, alla luce della Parola.

Con la *contemplatio* si risponde alla domanda: ***quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?***

3. La lectio divina come itinerario di formazione cristiana

La *lectio divina* non è una tecnica particolare di lettura biblica, ma un vissuto profondo della Presenza del Signore risorto. Non si tratta di un'esperienza intimistica, ma di un coinvolgimento esistenziale della totalità della persona. La *lectio divina*, nel suo esercizio concreto, necessita di alcuni atteggiamenti fondamentali da parte del soggetto che si accosta alla Parola. Si tratta di una modalità di essere che costituisce un vero itinerario di formazione cristiana. In altri termini, l'esercizio della *lectio divina* porta a interiorizzare alcune *disposizioni* che lo spingono verso una più profonda adesione a Cristo.

Nella lectio divina si tratta del rapporto personale con la Parola di Dio. Questa prospettiva si oppone sia alla prospettiva scientifica in cui si richiede l'impassibilità del soggetto che compie l'*esperimento*, sia ad una comprensione della sacra Scrittura come sola realtà concettuale. Si tratta di non ridurre la lettura della Parola ad una lettura senza cuore, perché è lo Spirito del Signore che permette l'aprirsi della Scrittura. **Senza una lettura spirituale la lectio divina verrebbe ridotta a semplice lectio.**

3.1 Atteggiamenti e difficoltà

La sacra Scrittura dovrà essere percepita come la lettera di Dio all'uomo (Gregorio M.) in cui si realizza il dialogo tra creatore e creatura.

L'ascolto dovrà essere l'humus costante in cui realizzare la lectio divina. Si tratta di un ascolto del cuore, interiore, per poter sentire il mormorio del vento leggero della Parola che si rivela (cf. 1Re 19, 11-13). In tutte le tappe della lectio divina è importante l'ascolto del cuore per poter discernere il cammino lungo cui giungere alla contemplatio.

La fede, allora, deve essere il costante orizzonte con cui sperimentare la lectio divina.

È solo nella fede che legittimamente si possono compiere le tappe della lectio divina. Inoltre, significa, da un lato, non confidare solo sulle proprie forze, solo sulla propria ascesi, perché «senza di me non potete fare nulla» (Gv 15, 5) e, dall'altro la necessità dell'invocazione dello Spirito Santo (cf. Lc 11, 13; Gv 16, 12-14).

L'atteggiamento di conversione deve assumere una valenza pregnante nella lectio divina. La sua stessa struttura è una costante conversione dalla lectio alla meditatio, dalla meditatio all'oratio e dall'oratio alla contemplatio. Conversione significa, in sostanza, lasciarsi guidare dalla Parola che trasforma e non dalle personali opinioni, che generano sicurezze aleatorie e alienanti.

La lectio divina deve realizzarsi all'interno della comunità cristiana. È per la comunità, infatti, che la Parola è stata scritta in una forma. Questo porta a leggere e interpretare la Scrittura all'interno della comunio, vista sotto diverse angolazioni: la Comunità locale in cui il soggetto è inserito, la Chiesa che vive oggi l'esperienza dell'ascolto della Parola e la Tradizione in cui si è depositato l'ascolto della stessa Parola di vita. Così la formazione alla vita cristiana non può prescindere dall'appartenenza alla Comunità, e alla Chiesa di cui la comunità è espressione, pena ridurre la missione a dispersione.

La lectio divina presenta delle difficoltà di vario genere, per questo necessita della perseveranza. Nella tradizione rabbinica, la sacra Scrittura è paragonata ad una ragazza in un palazzo che si lascia vedere solo da chi la cerca e l'ama con insistenza. Così nel cammino di formazione cristiana occorre accogliere la via stretta (cf. Mt 7, 13) per poter incontrare il volto di Dio, quando il Signore potrà dire «voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove, e io preparerò per voi un regno» (Lc 22, 28-29). Senza perseveranza la mèta si riduce a miraggio.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

GUIGO II, *Lettera sulla vita contemplativa*, 3, 6-7: *Sources Chétiennes* 163

E. BIANCHI, *Pregare la parola. Introduzione alla "lectio divina"*, Gribaudo, Torino 1980

B. BAROFFIO - G. FLORIO, *Una parola che unifica: preghiera e lectio divina*, AVE, Roma 1986;

I. GARGANO, *La lectio divina*, EDB, Bologna 1992;

G. GIURISATO, *La lectio divina oggi*, Scritti monastici, Praglia 1987;

M. MAGRASSI, *Bibbia e preghiera. La lectio divina*, Ancora, Milano 1990;

M. MASINI, *La lectio divina. Teologia, spiritualità, metodo*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1996

C. GHIDELLI, *Lectio divina in famiglia*, LdC, Leumann-Torino 1995.

TRATTO DAI LINEAMENTA in preparazione al Sinodo dei Vescovi sulla Parola.

Ma prima di procedere, viene da chiedersi, a distanza di oltre 40 anni dal Vaticano II, *quali frutti* ha portato il documento conciliare *Dei Verbum* nelle nostre comunità, qual è stata la sua reale accoglienza. Indubbiamente, intorno alla Parola di Dio, sono stati raggiunti molti *risultati positivi* nel popolo di Dio, quali il rinnovamento biblico in ambito liturgico, teologico e catechistico, la diffusione e pratica del Libro Sacro tramite l'apostolato biblico e lo slancio di comunità e movimenti ecclesiali, la disponibilità crescente di strumenti e sussidi dell'odierna comunicazione. Ma altri aspetti rimangono ancora *aperti e problematici*. **Gravi appaiono i fenomeni di ignoranza e incertezza sulla stessa dottrina della Rivelazione e della Parola di Dio**; resta notevole il distacco di molti cristiani dalla Bibbia e permanente il rischio di un uso non corretto; senza la verità della Parola si fa insidioso il relativismo di pensiero e di vita. Si è fatta urgente la necessità di conoscere integralmente la fede della Chiesa sulla Parola di Dio, di allargare con metodi adatti, l'incontro con la Sacra Scrittura da parte di tutti i cristiani, e insieme di cogliere nuove vie che lo Spirito oggi suggerisce, perché la Parola di Dio, nelle sue varie manifestazioni, sia conosciuta, ascoltata, amata, approfondita e vissuta nella Chiesa, e così diventi Parola di verità e di amore per tutti gli uomini.

5. *Lo scopo* di questo Sinodo è eminentemente pastorale: approfondendo le ragioni dottrinali e lasciandosi illuminare da esse, si intende estendere e rafforzare la pratica di incontro con la Parola come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza, proponendo per questo ai cristiani e ad ogni persona di buona volontà, vie giuste e agevoli per poter ascoltare Dio e parlare con Lui.

Concretamente, il Sinodo si propone, tra i suoi obiettivi, di contribuire a chiarire quegli aspetti fondamentali della verità sulla Rivelazione, quali Parola di Dio, Tradizione, Bibbia, Magistero, che motivano e garantiscono un valido ed efficace cammino di fede; di accendere la stima e l'amore profondo per la Sacra Scrittura, facendo sì che "i fedeli abbiano largo accesso" ad essa;⁸ **di rinnovare l'ascolto della Parola di Dio, nel momento liturgico e catechistico, segnatamente con l'esercizio della *Lectio Divina*, debitamente adattata alle varie circostanze**; di offrire al mondo dei poveri una Parola di consolazione e di speranza.